

ERGA-LOGOI

Rivista di storia, letteratura, diritto
e culture dell'antichità

13 (2025) 1

L'ira come disvalore: Senofonte contro Omero <i>Roberto Nicolai</i>	7
Soci in affari: κοινωνία e κοινωνοί nell'Atene di età classica <i>Cristina Carusi</i>	25
Ἰσχυρία del cittadino prostituito nell'Atene dell'età classica <i>Paolo Autino</i>	69
<i>Per verba, per gesta et per imagines</i> . Agrippine l'Ancienne, un exemple de communication politique <i>Alessandra Valentini</i>	93
Minicio Fundano: una personalità da riscoprire <i>Elena Gritti</i>	113
Tempo e <i>antibistoire</i> <i>Lia Raffaella Cresci</i>	135
Il tetrarca e sua madre. Romula tra strategia promozionale e azione politica di Galerio <i>Marilena Casella</i>	145

RECENSIONI

REVIEWS

<i>Margherita Cassia</i> F. Cenerini, <i>Messalina. Leggenda e storia di una donna pericolosa</i> (2024)	167
<i>Cecilia Ricci</i> D.H. French, <i>The Inscriptions of Kayseri and Kayseri Museum</i> (Caesarea-Mazaca) (2024)	173

David H. French †, *The Inscriptions of Kayseri and Kayseri Museum (Caesarea-Mazaca)*, a cura di Margherita G. Cassia e Stephen Mitchell †, Roma, Edizioni Quasar, 2024 (Monografie di Communitas 2), pp. 120 + tavola di concordanze, indici e figure (facsimili di testi pubblicati, fotografie e calchi). p-ISBN 978-88-5491-508-4, e-ISBN 978-88-5491-500-8.

Il volume del quale ci occupiamo ha conosciuto una lunga gestazione: il progetto editoriale risale al 2018 e procede per sei anni. Sia David French, al quale si deve l'idea originaria, che Stephen Mitchell, che lo ha ereditato e condiviso con Margherita Cassia, ci hanno purtroppo lasciati. French aveva immaginato di dedicare la raccolta alla memoria di Richard P. Harper, assistente alla direzione del British Institute ad Ankara tra 1966 e 1973, al quale, oltre a numerose attività di scavo nel vicino e Medio Oriente, si deve la registrazione di gran parte delle iscrizioni di *Caesarea*.

Non a caso, il libro è dedicato a Harper e due intense rievocazioni della sua attività sono inserite nella parte iniziale del volume: una dello stesso French, l'altra di Elisabeth French insieme a Mitchell; il quale Mitchell, venuto a mancare all'inizio del 2024, ha potuto lavorare con Cassia ed espandere il *corpus* epigrafico, aggiornare la bibliografia, stendere gli indici, reperire le illustrazioni, scrivere l'introduzione storica; e aggiungere un utile capitolo con i testi latini o greci che ricordano «Caesareans outside Caesarea» (in tutto 18, alle pagine 97-109 del volume).

In questa presentazione, dopo aver ripreso gli elementi essenziali del quadro storico della città e delle sue istituzioni, selezionerò alcuni temi e questioni che mi sono parsi particolarmente stimolanti: le manifestazioni del sacro a *Caesarea-Mazaca*; le professioni (in particolare quella militare) di cui abbiamo notizia grazie alle iscrizioni della città e del territorio; le caratteristiche formali dei monumenti iscritti; un'espressione atipica per indicare la parentela registrata in alcune formule onomastiche.

Le iscrizioni di *Caesarea* non sono molte, un centinaio in tutto. Si tratta di un numero decisamente contenuto, se consideriamo la lunga vita della città, le trasformazioni che ha attraversato e, soprattutto, la sua importanza sia strategica che culturale. E molte delle iscrizioni ci sono giunte in condizioni fortemente lacunose o, nei casi più gravi, molto frammentarie.

Cassia e Mitchell provano a dare una risposta a tale anomalia: la rarefazione dei monumenti iscritti potrebbe essere legata al destino che, a

partire dalla metà del III secolo, essi subirono insieme alle strutture della città. Non è tuttavia da trascurare, essi aggiungono, la forte autonomia delle città e degli statuti amministrativi della Cappadocia e l' incisiva presenza delle proprietà imperiali. Quest'ultima, tuttavia, più che una causa, pare un'aggravante: le proprietà imperiali e la loro gestione avevano bisogno di strutture amministrative complesse, di personale formato e dedicato, investito di impegnative responsabilità che, per lo più, venivano rappresentate nei monumenti onorari o funerari.

Il lodevole sforzo dei curatori è stato dunque quello di inquadrare le iscrizioni sullo sfondo del poco che sappiamo della storia di questa città, che è stata, nel tempo, capitale della strategia ellenistica di Cilicia, residenza reale dei sovrani di Cappadocia e poi, appunto, metropoli della provincia romana, creata da Tiberio nel 17 d.C., all'inizio del regno. Sappiamo anche che la provincia fu riordinata da Vespasiano fino a diventare la più estesa dell'impero (French - Cassia - Mitchell 2024, 21-22, con bibliografia precedente).

La sua storia fu lunga, con una continuità che giunge sino al IV secolo, quando *Caesarea* si trasformò in centro ecclesiastico di grande rilievo, non da ultimo per l'intensa attività del suo illustre cittadino Basilio¹. E tuttavia, finanche in questa fase, nulle sono le testimonianze di attività edilizie, imprenditoriali, devozionali; e pochi sono gli epitaffi cristiani che, per converso, in Asia minore o in Siria abbondano in ogni centro.

Le iscrizioni non fanno riferimento alle magistrature cittadine, non onorano l'aristocrazia locale, non commemorano figure di alto profilo, politico o intellettuale. Non abbiamo iscrizioni di opere pubbliche, tranne l'isolato riferimento alla costruzione delle mura cittadine, verosimilmente costruite in un contesto di emergenza, nell'imminenza dell'attacco persiano degli anni 60 del III secolo².

L'interesse precipuo del 'magro' patrimonio epigrafico di Kayseri è allora legato all'onomastica e alla prosopografia, grazie alle circa ottanta iscrizioni di carattere funerario; e alla possibilità di individuare le famiglie, i loro legami, in qualche rarissimo caso i modi di ascesa sociale³.

¹ Nella sterminata bibliografia relativa alla figura e all'opera del padre cappadocense, mi limito a rinviare ad AA.VV., *Basilio di Cesarea*; Moreschini 2008; Cassia 2024, con ampi riferimenti alla bibliografia precedente.

² Cassia 2011.

³ Studi al riguardo sono stati condotti negli anni Sessanta del secolo scorso da Louis Robert (Robert 1963) e Ladislav Zgusta (Zgusta 1964). La sistematica raccolta del corpus epigrafico condotta nel volume permette aggiornamenti e ulteriori precisazioni.

Nel quadro introduttivo, gli autori suggeriscono una suddivisione tipologica delle iscrizioni e forniscono la loro distribuzione cronologica che, non stupisce, vede un addensamento notevole tra II e III secolo, con testimonianze sparse per il I e per IV e V secolo. Come contributo al riordino, mi permetto un'osservazione che riguarda la tipologia: eliminerei la forse impropria categoria dei «Miscellaneous Texts», in tutto nove (French - Cassia - Mitchell 2024, 79-83, nrr. 62, 62bis e 62ter, 63 e 63bis, 64, 65, 65bis e 65ter del Catalogo). Al suo interno si individuano chiaramente iscrizioni funerarie, precristiane o cristiane, due iscrizioni sacre (una dedica alla Ninfa Dorotea e una preghiera), e un'iscrizione su specchio. Tali testi potrebbero essere ridistribuiti nelle altre categorie⁴, cui va aggiunta quella, al momento assente, dell'*instrumentum inscriptum*.

1. – *Religio in Caesarea*. Sono pochissimi i culti attestati: quelli del 'bellioso' Ares, del grande *Dionysos* (con riferimento a un suo tempio: nr. 86 del Catalogo) e di *Zeus Gordios*. Possiamo cogliere tuttavia altri segnali devozionali nel riferimento a entità divine nei *carmina sepulcralia* e nell'iconografia delle stele che, ad esempio, ci permettono di immaginare il ruolo non secondario di Apollo⁵.

Vorrei soffermarmi sulla dedica a *Zeus Gordios* su un piccolo altare, lacunoso nella parte inferiore, di cui possediamo solo un calco: si leggono chiaramente il nome e l'appellativo del dio 'che ascolta' (*epekoos*) (nr. 4 del Catalogo), caratteristico di alcune divinità, come gli egiziani Iside, Osiride (in un momento successivo Serapide) e Horus, che talvolta vengono rappresentati proprio come orecchie, a sottolineare una disponibilità che certamente accresceva la loro popolarità presso i devoti.

Di *Zeus Gordios* sappiamo pochissimo. Aude Busine ha dedicato al martire che da lui prende il nome un capitolo di un volume collettaneo dedicato alla prima cristianità in area orientale⁶: *Gordios* sarebbe vissuto agli inizi del IV secolo e caduto vittima della Grande Persecuzione, anche se molti particolari della sua *passio* paiono ampiamente fittizi.

Quella di Cesarea è l'unica attestazione di *Zeus Gordios* e la provenienza del piccolo altare di Cesarea è sconosciuta: non possiamo dunque

⁴ Un'iscrizione imperiale, una di opera pubblica, alcune iscrizioni sacre, epitaffi di soldati e ufficiali, tre *carmina sepulcralia*, inseriti separatamente rispetto al consistente gruppo delle iscrizioni funerarie.

⁵ Nr. 10 (Hermes e le Muse), nr. 16 (la folgore di Zeus), nrr. 38bis e 41 (la lira di Apollo) del Catalogo.

⁶ Busine 2019.

collocarlo in un'area precisa della città antica, di cui purtroppo conosciamo assai poco. Mi sembra tuttavia interessante che, forse, il nome *Gordios* ritorni nell'onomastica di Cesarea: si tratta del soldato *Iulios Goras* (o *Gordios*), sul quale torneremo tra poco (nr. 7 del Catalogo). Naturalmente conosciamo la città di Gordio, l'antica capitale della Frigia e il re omonimo, al centro di un mito di fondazione, in cui si racconta delle origini della dinastia dei sovrani della regione e della sua futura grandezza. E poi abbiamo il cognome degli imperatori Gordiani, che rimanda alla città frigia e, come detto, il martire Gordio nel IV secolo. Certamente molto ci sfugge, proprio in ragione della penuria documentale: pare però di cogliere da questi pochi segnali che la radice *Gor-/Gord-* avesse una stretta correlazione con il territorio e potrebbe rappresentare una sorta di *trait d'union* tra due regioni di primaria importanza dell'Asia occidentale, come la Frigia e la Cappadocia, con una lunga durata che potrebbe risalire a tempi preistorici. E quello culturale non è naturalmente l'unico segnale del forte legame tra le due regioni: c'è anche il mestiere ricorrente del conducente di carri e la formula eumenea che essa presenta (nr. 44 del Catalogo).

Un altro culto attestato a *Caesarea-Mazaca* è quello della ninfa Dorotea, raffigurata come giovane donna su una statuetta in marmo priva di testa, abbigliata alla greca (nr. 62 del Catalogo). Il suo nome e una breve dedica compaiono sulla base della statuetta: l'offerente è una donna, *Flavia Ammion*, alla quale Dorotea sarebbe apparsa in sogno. Sappiamo bene che la raffigurazione delle ninfe ebbe molta fortuna nel mondo greco come in quello romano: statue isolate o rilievi erano di preferenza usati per la decorazione di giardini o fontane. Conosciamo anche le ninfe sdraiate usate a scopo funerario e lo schema della ninfa seminuda o nuda appoggiata a un pilastrino spesso fu sfruttato sui sarcofagi tra la fine del II e la fine del III secolo⁷. Di Dorotea, invece, sappiamo poco o nulla, ma, come opportunamente ricordato dai curatori del volume, sarebbe esistita una vergine Dorotea che avrebbe subito il martirio in epoca tardo-diocleziana.

Sembra di individuare un elemento ricorrente, pur nella povertà di dediche sacre restituito dal dossier documentale della metropoli cappadocce: come *Gordios*, divinità con forti radici e probabilmente un seguito locale, anche la ninfa Dorotea subì una mutazione – forse meglio dire una metamorfosi – nel passaggio da mondo precristiano a mondo cristiano, quando fu riconfigurata e ottenne un'aureola di santità, secondo un pro-

⁷ Forti 1951; Koch - Sichtermann 1982, 142, figg. 150-151; Becatti 1971 e Giacobello - Schirripa 2009 (gli ultimi due ricordati dagli autori nella scheda del Catalogo).

cesso che abbiamo imparato a conoscere anche per i luoghi sacri e per gli edifici di culto, nel passaggio dal politeismo al monoteismo cristiano.

2. – Il mestiere di soldato a *Caesarea*. Si è detto che, nel quadro storico generale, gli autori fanno riferimento alle proprietà imperiali che esistevano nel territorio di *Caesarea*. La loro esistenza e gestione è riflessa nell'epigrafia dalla dedica a *Sol Invictus Mithra* da parte di un *arcarius* e un *dispensator* (nr. 3 del Catalogo), una testimonianza isolata e poco eloquente, se consideriamo il dato certo dell'esistenza e dell'estensione delle proprietà, con tutto l'apparato logistico e amministrativo che esse comportavano. Oltre a queste due figure e al conduttore di carri, abbiamo il riferimento indiretto alla pastorizia, nelle iscrizioni che ricordano gli stalli per animali (nrr. 59 e 60 del Catalogo) e poche iscrizioni di soldati.

Caesarea si trovava in posizione strategica rispetto al *limes* orientale, snodo di collegamento sulla rete stradale, anche per la sua condizione di area di frontiera, come è stato ben detto, a metà tra Roma e il mondo iranico, tra il Mediterraneo e il Medio Oriente (French - Cassia - Mitchell 2024, 28).

Nel quadro delle strutture di 'difesa in profondità', via via più consistenti a partire dalla fine del I secolo d.C., *Caesarea* si collocava lungo la direttrice che conduceva a *Melitene* (l'odierna Eski Malatya) dove aveva sede, dall'epoca flavia, un'importante base legionaria che ospitava la *legio XII Fulminata*⁸. Suoi soldati sono attestati altrove in Cappadocia, una sola presenza è registrata a *Caesarea*: il soldato *Ioulius Goras* (o *Gordios*), che era stato *strator* del governatore provinciale, fa una dedica al suo amico *Aurelios Demokrates*, soldato, appunto, della *XII Fulminata* (nr. 7 del Catalogo). Lo *strator* faceva parte dell'*officium consularis*, organizzato come gruppo indipendente all'interno dello staff del governatore, con propri ufficiali e centurioni. Le sue mansioni erano simili o complementari a quelle dei *singulares*: non stupisce dunque che *Ioulius Goras/Gordios* si indichi prima del soldato, al quale tuttavia era probabilmente strettamente legato, come sottolineato dall'espressione di affetto, «amico incomparabile», a lui riferita. Siamo in questo caso, verosimilmente, nella prima metà del III secolo, un'epoca di grande attività per la legione: sappiamo della sua partecipazione alle due campagne partiche di Settimio Severo, a quella di Caracalla, e alle campagne contro i Persiani di Alessandro Severo e Gordiano III. La *XII Fulminata* probabilmente prese parte con Valeriano anche alla guerra che si concluse con la cattura

⁸ Vaglieri 1906; Ritterling 1925, coll. 1705-1710; Bertrand - Rémy 2000.

dell'imperatore. L'ultima impresa degna di nota è la partecipazione alla campagna di Aureliano contro la regina Zenobia nel 272.

Da *Caesarea* proviene anche la stele sepolcrale bilingue di un *primus pilus* della *legio IV Scythica*, *C(aius) Coesius Florus*, divenuto poi prefetto nella *legio XI Claudia*, commemorato dalla moglie, una *Grania Nigella*, e dal figlio *Florus Licinianus* (nr. 5 del Catalogo). Conosciamo discretamente la storia della legione: di stanza in Mesia, come ci dice Tacito, in età tiberiana, fu trasferita in Oriente con Nerone per partecipare alla spedizione di Corbulone nel 66, per poi stabilirsi a *Zeugma*. Merita di essere osservato che, con il trasferimento in Siria, il bacino di reclutamento della legione cambiò e i soldati, da questo momento, sono originari o della Siria o dall'Asia minore. Oltre che in numerosi progetti edilizi ed idraulici, la legione fu impegnata nella prima campagna dacica di Traiano e con Adriano contribuì a sedare la rivolta di Bar Kochba⁹.

Meritano in questo caso di essere sottolineati la carriera e dunque gli spostamenti di *Florus*: come centurione servì nella *IV Scythica* (già trasferita in Oriente?), fu poi prefetto nei Balcani. La *legio XI Claudia*, infatti, una delle più dinamiche già nel I secolo d.C., venne spostata dalla Dalmazia in Germania e partecipò a numerose spedizioni con Vespasiano e il figlio Domiziano. La troviamo a *Brigetio* in età traiana, e con ogni probabilità prese parte alla campagna dacica di Traiano; nel 106 subì un ulteriore spostamento a *Durostorum*, nella Mesia inferiore¹⁰.

Tra il primipilato e la prefettura si colloca l'ingresso di *Florus* nell'ordine equestre. Ora, non siamo in grado di inquadrare precisamente la cronologia del monumento (probabilmente compresa tra la seconda metà del I secolo e i primi decenni del II), ma possiamo immaginare che, avendo svolto una carriera militare lunga, Floro sia morto in servizio, forse durante una campagna.

Un problema pone la definizione di *praefectus* per la carica ricoperta nella legione XI. Sappiamo bene che al comando di legioni erano legati di legione di rango senatorio e non prefetti di rango equestre. Verosimilmente l'espressione usata nell'epitaffio sta per *praefectus castrorum* (come opportunamente ipotizzato dagli autori del volume, a p. 38), cui di fatto spettava l'organizzazione e la gestione della legione.

L'altra cosa che possiamo affermare con ragionevole certezza è che Floro a Cesarea aveva solidi legami locali: conosciamo la composizione

⁹ Ritterling 1925, coll. 1558-1564; Devijver 1998 (sui quadri della legione); Speidel 1998 (sugli spostamenti della legione); Speidel 2000.

¹⁰ Ritterling 1925, coll. 1690-1705; Fellmann 2000.

della sua famiglia grazie al suo epitaffio e a quello posto da sua figlia *Coesia Granilla* alla madre *Grania Nigella*, a sua volta figlia di un soldato (nr. 8 del Catalogo). Sembrerebbe attestata già in quest'epoca quella che, nel pieno II secolo, diventerà una tendenza e poi un vincolo: la chiusura dei soldati nel loro ambiente, i matrimoni incrociati, l'ereditarietà del mestiere militare.

3. – I monumenti, le officine. Le immagini a colori delle Illustrazioni (pp. 143-183) paiono particolarmente suggestive: la (relativa) varietà, strutturale e decorativa, di alcuni monumenti privati è per noi un segnale – nell'assenza, come detto, di un'epigrafia onoraria di rilievo – delle condizioni agiate dei gruppi dirigenti della città. Mi riferisco in particolare alle cosiddette «stele a doppio livello» (come quella proposta sulla copertina del volume) e ad alcuni elementi decorativi che probabilmente non sono caratteristici solo della città di *Caesarea*, anche se evocano un linguaggio e un sapore tipicamente locale, probabilmente risalente nel tempo.

Un buon esempio è offerto proprio dalla stele di *Coelius Florus* di cui si è appena parlato (nr. 5 del Catalogo, fig. a p. 144). Come quella del veterano *Aelius Pereas* (nr. 6 del Catalogo, fig. a p. 145), ha una forma caratteristica: in cima al corpo allungato della stele è uno pseudotimpano con acroteri; sopra di esso è un elemento semicircolare che rimane isolato dal corpo della stele.

Un'evoluzione o una variante di questo modello è nella stele dell'*habstatus* suocero di *Florus*, dove l'elemento semicircolare – che qui assume la forma di una mandorla – è integrato nella parte superiore fin quasi ad alterarne il profilo triangolare (nr. 8 del Catalogo, fig. a p. 146); o, ancora, nella stele doppia di *Arsinoe* e *Seleukos*, genitori di *Mameis*, particolarmente efficace nel suo schema (nr. 6 del Catalogo, fig. a p. 148). Ci troviamo in quest'ultimo caso davanti a una stele bisoma, in cui lo pseudotimpano e l'elemento circolare con decorazione floreale sono raddoppiati, a sottolineare appunto la presenza di due destinatari del monumento. Lo stesso schema compositivo con analogo messaggio si ripete nella stele di *Ma* e della figlia *Amme* (nr. 38bis del Catalogo, fig. a p. 155); e in quella di *Mikke* e *Aphrodisios* (nr. 41 del Catalogo, fig. a p. 156).

Non sono questi che alcuni possibili esempi. Mi limito a sottolineare che il soldato e l'ufficiale dell'esercito romano accettano o scelgono di avvalersi di monumenti e modelli strutturali e decorativi tipici della città e del territorio in cui operano, dove conoscono una discreta continuità tra I e III secolo d.C.

Le immagini, oltre a colpire per la loro peculiarità compositiva e a ricordarci l'importanza del nesso tra testo iscritto e monumento, aprono, ancora una volta, all'interrogativo su come lavorassero le officine, su quanti esemplari già semilavorati fossero a disposizione del cliente, su come circolassero i cartoni con le varianti possibili, con il loro prezzario articolato a seconda della disponibilità economica di chi acquistava il prodotto. La tendenza alla standardizzazione non escludeva le varianti: la stele commissionata da *Kastorianos* per la figlia (nr. 79 del Catalogo), ad esempio, costituisce una deroga (solo decorativa, in questo caso) alla serialità: le numerose edere, i triangoli con piccoli cerchi ai vertici, la corona, la cesta di vimini, la cassa da corredo esprimono una volontà di distinguersi e di sottolineare l'affetto attraverso il ricorso a oggetti della vita quotidiana della giovane defunta.

4. – Le formule di parentela. Le iscrizioni funerarie di *Caesarea* non sono interessanti solo per gli aspetti onomastici, biometrici e demografici¹¹, ma anche per alcune formule che riguardano, potremmo dire, il diritto di famiglia della città.

Nella formula onomastica di alcune iscrizioni si nota un modo peculiare di indicare la parentela. Un caso eloquente è contenuto nell'epitaffio di *Tauros*, inciso su una stele a doppio frontone del tipo che abbiamo visto (nr. 50 del Catalogo). *Tauros* erige la stele per sé e per suo padre, che dal patronimico apprendiamo chiamarsi *Kastor*, ma si dice anche «figlio naturale di *Gaios* figlio di *Pasikrates*». Dunque *Tauros* figlio di *Kastor*, ma figlio naturale di Gaio a sua volta figlio di *Pasikrate*, «ancora in vita e nel pieno delle facoltà mentali», realizzò una stele in memoria del padre, probabilmente quello adottivo.

Anche nell'epitaffio mutilo sulla stele perduta per due fratelli, del giovane dedicante, che resta anonimo, si dice che è figlio naturale di *Achillios*, adottato da *Trophimos* (nr. 65 del Catalogo).

Il riferimento all'adozione sembra eco di una prassi giuridica che, nell'onomastica delle iscrizioni, ha un esito completamente diverso rispetto all'uso romano. La formula impiegata, come l'espressione «vivo e presente a se stesso», probabilmente rappresentano la trasposizione fedele negli epitaffi delle disposizioni testamentarie, che prevedevano, come di consueto, la realizzazione del monumento sepolcrale per il defunto.

¹¹ E per i soprannomi: *Flavia Sige* anche detta *Capitolina*, ad esempio (nr. 30 del Catalogo).

Il risultato della ricerca di French, Cassia e Mitchell è un libro interessante sotto più punti di vista: oltre a offrire la raccolta sistematica dei testi, delle immagini e dei calchi, e un oculato inquadramento topografico e storico del patrimonio epigrafico di *Caesarea-Mazaca*, l'analisi del contenuto dei documenti permette utili considerazioni sul possesso della cittadinanza romana e sulla sua acquisizione; sull'antroponimia di Cesarea e sulla persistenza dei nomi tradizionali della Cappadocia (il più famoso dei quali è certamente *Ma* con i suoi composti e derivati). La ricerca dei legami familiari consente a Margherita Cassia di proporre alberi genealogici che chiariscono le relazioni tra gruppi familiari e il radicamento di alcune famiglie all'interno della città. L'esame dei testi epigrafici è sempre condotto con rigore metodologico e con scrupolosa considerazione della bibliografia più recente. Le ipotesi interpretative che accompagnano il «factual record» aiutano il lettore a orientarsi ma, al contempo, lasciano aperto il campo per ulteriori considerazioni sulla preziosa documentazione primaria messa nel migliore dei modi a disposizione della comunità scientifica.

CECILIA RICCI

Università degli Studi del Molise
cecilia.ricci@unimol.it

BIBLIOGRAFIA

AA.VV. 1980

Basilio di Cesarea. La sua età, la sua opera e il basilianesimo in Sicilia. Atti del Congresso internazionale, Messina, 3-6 dicembre 1979 (Centro di studi umanistici 11), Messina 1980.

Becatti 1971

G. Becatti, *Ninfe e divinità marine. Ricerche mitologiche, iconografiche e stilistiche*, Roma 1971.

Bertrand - Rémy 2000

G. Bertrand - B. Rémy, *Legio XII Fulminata*, in Y. Le Bohec - C. Wolff (eds.), *Les légions de Rome sous le Haut-Empire. Actes du Congrès de Lyon, 17-19 septembre 1998*, Paris 2000, 253-257.

Busine 2019

A. Busine, *The Origins and Development of the Cults of Saint Gordius and Saint Mamas in Cappadocia*, in S. Mitchell - P. Pilhofer (eds.), *The Emergence of Christianity in Asia minor and Cyprus: From the Margins to the Mainstream*, Leiden 2019, 109-125.

Cassia 2011

M.G. Cassia, Fra atto evergetico e necessità difensiva: le mura di Caesarea in Cappadocia nel III secolo, *MediterrAnt* 14, 1-2 (2011), 319-351.

Cassia 2024

M.G. Cassia, *Potere, povertà e politica in Basilio di Cesarea* (Monografie di Communitas 1), Roma 2024.

Devijver 1998

H. Devijver, Commanders and Officers of the *Legio IIII Scythica*, in D. Kennedy (ed.), *The Twin Towns of Zeugma on the Euphrates: Rescue Work and Historical Studies*, Ann Arbor 1998, 205-232.

Fellmann 2000

R. Fellmann, Die 11. Legion *Claudia Pia Fidelis*, in Y. Le Bohec - C. Wolff (éds.), *Les légions de Rome sous le Haut-Empire. Actes du Congrès de Lyon, 17-19 septembre 1998*, Paris 2000, 127-131.

Forti 1951

L. Forti, Rilievi dedicati alle *Ninfe* nitrodi, *RAAN* n.s. 26 (1951), 161-91.

Giacobello - Schirripa 2009

F. Giacobello - P. Schirripa, *Ninfe nel mito e nella città di Roma*, Milano 2009.

Koch - Sichtermann 1982

G. Koch - H. Sichtermann, *Römische Sarkophage*, München 1982.

Moreschini 2008

C. Moreschini, *I Padri Cappadoci. Storia, letteratura, teologia*, Roma 2008.

Ritterling 1925

E. Ritterling, *Legio*. Bestand, Verteilung und kriegerische Betätigung der Legionen des stehenden Heeres von Augustus bis Diocletian, in *RE* XII.2, Stuttgart 1925, coll. 1329-1829.

Robert 1963

L. Robert, *Noms indigènes dans l'Asie Mineure gréco-romaine*, Paris 1963.

Speidel 1998

M.A. Speidel, *Legio IIII Scythica*, Its Movements and Men, in D. Kennedy (ed.), *The Twin Towns of Zeugma on the Euphrates: Rescue Work and Historical Studies*, Ann Arbor 1998, 163-204.

Speidel 2000

M.A. Speidel, *Legio IV Scythica*, in Y. Le Bohec - C. Wolff (éds.), *Les légions de Rome sous le Haut-Empire. Actes du Congrès de Lyon, 17-19 septembre 1998*, Paris 2000, 327-337.

Vaglieri 1906

D. Vaglieri, *s.v. legio XII Fulminata*, in *Diz.Epigr.*, 3, Roma 2006, coll. 334-337.

Zgusta 1964

L. Zgusta, *Kleinasiatische Personennamen*, Prague 1964.